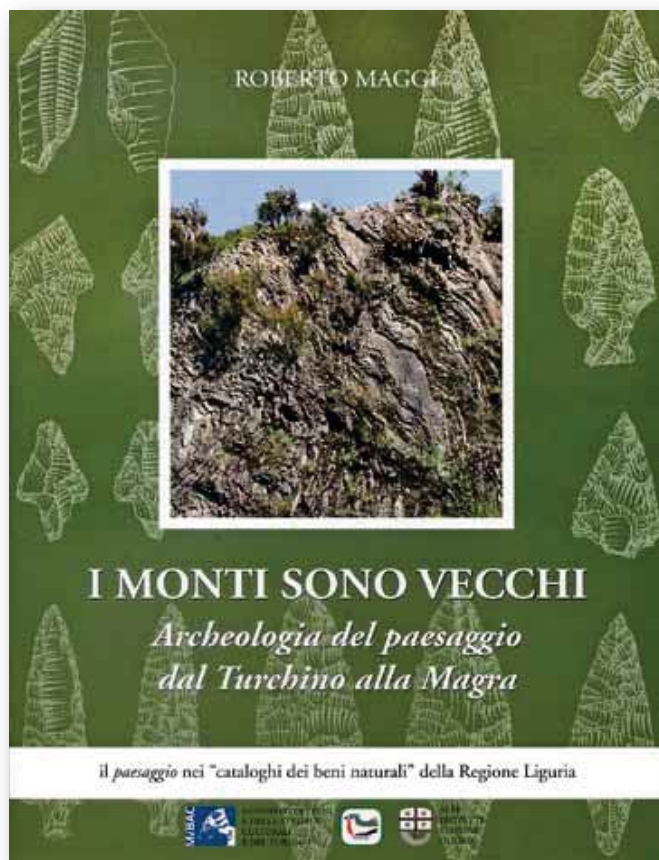




Roberto Maggi

I MONTI SONO VECCHI

Archeologia del paesaggio
dal Turchino alla Magra

(Regione Liguria - Catalogo dei Beni Naturali)

De Ferrari Editore, Genova

2015, € 30,00

pagg. 223 + pagg. 48 con 138 immagini a colori.

info@deferrareditore.it - www.deferrareditore.it

Roberto Maggi, Membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, è stato funzionario della Soprintendenza Archeologica della Liguria, ha tenuto corsi di Ecologia Preistorica e Archeoantropologia presso l'Università di Genova. Ha diretto numerosi scavi archeologici in Italia e partecipato a missioni in Medio Oriente e Africa. Si occupa di divulgazione scientifica.

Ho affrontato la stesura di questo testo in forma volutamente non accademica -così scrive Roberto Maggi¹ al termine del suo libro- bensì, per quanto ne sono capace, colloquiale, coll'intento di fornire uno strumento di conoscenza il più possibile accessibile a quanti sono in qualche modo interessati alla storia più antica del territorio ligure di levante. Penso ad esempio agli insegnanti, agli operatori del turismo culturale, agli amministratori ed ai tecnici preposti all'uso del territorio e delle sue risorse.

Con questa frase l'Autore stesso definisce lo stile e le finalità di questo libro. Ci sono però due parole "sbagliate" nella sua dichiarazione di intenti: *ligure* e *levante*. Infatti, a dispetto del sottotitolo (*dal Turchino alla Magra*, cioè da Genova sino oltre La Spezia), e a dispetto del fatto che Roberto Maggi effettivamente proponga esperienze di specifiche prospezioni archeologiche condotte sulla Liguria orientale, il suo libro, in realtà, spazia in un ambito assai più ampio a generale.

Aggiungo subito, a scanso di equivoci, che qui non si parla di cavità artificiali, se non marginalmente affrontando l'argomento delle miniere preistoriche dove, peraltro, il Centro Studi Sotterranei è stato coinvolto con un ruolo di rilievo, mettendo a disposizione le proprie peculiari competenze speleologiche in un contesto di ricerche interdisciplinari e internazionali volute proprio da Roberto Maggi. Quello delle miniere non è che uno degli argomenti che fa comprendere la valenza del libro che travalica il locale e lo specifico: in questo caso si tratta, infatti, del sistema di miniere di rame più antiche dell'Europa occidentale, datato circa 6500 anni. Inoltre, si parla della grotta delle Arene Candide (Liguria di ponente), che risulta, sino ad oggi, il sito-guida del Paleolitico Superiore e del Neolitico più importante del Mediterraneo settentrionale. Ma si va ancora oltre, sino a descrivere abitudini e abbigliamento del celebre Uomo di Similaun, ritrovato sulle Alpi orientali, per approdare alle rivoluzionarie scoperte dei sorprendenti cerchi megalitici di Gobekli Tepe, nella attuale Turchia sud-orientale, o Mesopotamia settentrionale e, dunque, nella così detta Mezzaluna fertile, eretti 11.500 anni fa, prima dell'invenzione dell'agricoltura.

Dunque non vi lasciate fuorviare dal titolo: in realtà il libro risulta un brillante "stratagemma" per accompagnarci dal Paleolitico all'Età dei Metalli attraverso le trasformazioni del Mesolitico e del Neolitico, con una visione innovativa ed un linguaggio vivace, coinvolgente, quasi sempre autobiografico. Trasformazioni che, nel corso dei millenni, hanno modellato *il paesaggio che non è - scrive ancora l'Autore - un'entità naturale, nel senso che non è esito dei processi della natura, ma è bensì l'esito delle attività umane sovrapposte ai condizionamenti naturali. In altre parole il paesaggio è l'intreccio tra natura e cultura, laddove la cultura si esplica in "costruzioni".* Per esempio, specifica Maggi, un castagneto o un pascolo sono essi stessi costruzioni, cioè il risultato di pratiche umane protratte da tempo immemorabile.

Ed allora pensate ai grandiosi paesaggi rupestri della Cappadocia, o della Puglia, intimamente ed estensivamente modellati dall'uomo; o a Petra o Matera; ma anche alle migliaia di chilometri di invisibili *qanat* ed acquedotti che hanno consentito la vita e l'espansione delle civiltà nei millenni; ma anche alle opere di culto, a quelle di transito, ai sistemi bellici ipogei, antichi e recenti, alla copertura dei rivi e, perché no, alle fognature non solo dell'antica Roma...eccetera. Tali opere, parafrasando Maggi, oltre ad essere di per sé "paesaggio sotterraneo", hanno sostanzialmente influenzato, o addirittura creato il paesaggio epigeo e viceversa. Vale dunque la pena di concludere riproponendo un'altra frase dell'Autore che introduce il testo e, a sua volta, cita altri studiosi (Moreno e Clarke) che la pensano come lui: *il libro affronta la costruzione del paesaggio nel contesto dell'ecosistema umano. Per l'archeologo il territorio e la sua rappresentazione visiva, il paesaggio, sono un manufatto, ovvero "una sequenza solidificata di azioni"*.

Che altro aggiungere, se non sottolineare che si tratta di un testo "obbligato" per gli speleologi liguri (e non solo quelli "artificiali"!)) e caldamente consigliato a tutti gli altri!

Roberto Bixio
